

elude. Esso è il Sè. E proprio il fatto che esso è in noi operante, ovunque e sempre, — che è una parte della nostra ordinaria coscienza di ogni giorno, — rinforza la profonda verità dell'antico detto, che non è: «Io sarò Quello», ma: «Io sono Quello». Noi siamo separati dalla piena realizzazione della Divinità, non dall'imperfezione dell'Io, ma unicamente dalla limitazione del Me. Se la nostra formula non ha fatto altro che rendere chiaro questo punto, essa è servita ad un ammirevole scopo.

Per quanto grossolanamente ed imperfettamente espresso, tale appare allo scrivente il Mistero della Individualizzazione, cui la nostra letteratura teosofica dà, nel lato della forma, degli indizi assai significativi.

E. A. Woodhouse

(Dal «Theosophist», aprile 1922)

Tradotto dal Gruppo «Palermo».

SIMBOLOGIA PASQUALE

Nella simbologia, per cui la festa di Pasqua si presenta densa di significazioni e piena di valori, tre sono i simboli che maggiormente si offrono alla nostra considerazione, sia per la loro frequenza che per le ragioni loro di priorità e precipuità.

Questi tre simboli, pur venendo ad acquistare nel progresso dei tempi valori nuovi — specie di ordine morale — non hanno perso o comunque sminuito i valori primitivi, cosichè per mezzo di essi è dato a noi di risalire alla significazione primordiale della Festa di Pasqua.

La Festa di Pasqua — ebraico Pesah, passaggio, liberazione — era in origine una solennità destinata a celebrare il trionfo del sole, il quale con il suo passaggio all'equinozio di primavera, si affermava liberandosi completamente da ogni potere e da ogni ostacolo delle potenze del freddo e dell'oscurità.

In quest'epoca il sole sale vittoriosamente al cielo, più a lungo rimane sul nostro orizzonte, più caldo e fecondo è

il suo bacio alla terra, che si desta dal sonno invernale, e libera dal suo seno l'inesausta dovizia dei suoi beni.

Si comprende quindi come questa sia la festa della primavera, la festa della liberazione, del risveglio, della resurrezione. Poichè il Sole che pareva avesse dormito — chiuso nei regni sotterranei e bui — spezza ora le catene, rompe e rovescia le porte del carcere, (il masso pesante rotolato all'ingresso del Sepolcro) e trionfa alto nel cielo, mentre, aperto il grembo della terra, esulterà per la potenza fecondante dei suoi raggi, che fremono avvinti e chiusi nella magia delle profumate corolle, nella compressa forza delle gemme frementi; nella potenza ineffabile che consacra la primizia dell'amore e della generazione.

Poichè nell'oriente antico in genere e nell'oriente semitico in ispecie, la festa di Pasqua fu precisamente la festa della primizia degli armenti. Ciò fu già dall'epoca che da Ur della Caldea il popolo di Abramo venne con lui verso la terra di Canaan e poi nel nome di Gessen nella terra sacra dell'Egitto. Era la festa delle primizie della vita ed era celebrata con il sacrificio di un agnello, bianco, senza macchie, il quale doveva essere poi arrostito e mangiato con pane azzimo e lattughe agresti. Il partecipante al banchetto sacrificale (che aveva pure il significato di agape fraterna o comunione, poichè chi fosse solo od in qualche modo nella impossibilità di uccidere o consumare totalmente l'agnello, si univa ad altra famiglia), il partecipante a tale banchetto, dico, doveva mangiare stando in piedi, il vestito da viaggio, le reni cinte ed il bordone di pellegrino in mano. Nulla doveva rimanere dell'agnello, pure il capo e le interiora dovevano essere divorate, mentre il sangue della vittima sgozzata doveva servire a segnare il limitare ed i cardini della porta d'abitazione.

Fu quest'uso che servì agli Ebrei per scampare nell'Egitto dalla visita dell'Angelo sterminatore di tutti i primogeniti Egiziani — sì uomini che animali —. E siccome la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù Egizia coincideva coll'antica festa primaverile di Pesah, questa festa venne ad assumere un significato nuovo, che fece spesso dimenticare e che ad ogni modo pose in sott'ordine il significato primo: e questo significato nuovo fu il significato di liberazione, per cui Pesah venne a significare il passaggio, non più del sole al disopra della linea equinoziale,

ma del popolo Ebraico fra le onde del Mar Rosso, verso l'Arabia Petrea, verso il Sinai, verso i nuovi destini alla volta della Terra Promessa, ove il sole maturava i grappoli enormi, carezzando gli uliveti del Getsemani e baciando il borgo ridente di Salem.

Ma se il significato storico si sovrappose ed in parte sovrachiodò il significato primitivo questo non fu perso completamente e fu con vigile e gelosa cura conservato dagli illuminati e dai saggi non del popolo Ebreo soltanto. Anche presso gli altri popoli l'epoca della Pasqua fu conservata, celebrata come la festa della primavera e della risurrezione, così le Palilie in Roma. E siccome il sole fu ognora il significato, il simbolo dell'eterna Fonte di Vita, la festa primaverile della Pasqua ebbe una base ed un contenuto religioso, che divenne centrale non solo nelle religioni di tipo perfettamente solare, ma pure in quelle i cui fondatori furono personaggi storici, la cui entità fu ben presto assorbita e rivestita nel simbolo solare.

Tale base e tale contenuto religioso fu quello per cui si parlò poi e fu celebrato la passione, la morte e la risurrezione di un Dio. Così fu Osiride — oro nell'Egitto — Mithra fra i Persiani, Khisma nell'India, Adone nella Siria, Attis nella Frigia, Bacco nella Grecia, Baldur nella Scandinavia e Gesù fra noi. E non cito che i più noti, principali per noi.

Di tutte queste significazioni, della primitiva e della derivata, rimase traccia nella simbologia Pasquale.

Tre principalmente sono i simboli che si offrono alla nostra considerazione: l'olivo, l'agnello, l'uovo.

* * *

L'Olivo che nell'antichità classica fu l'albero sacro alla Dea della Saggezza, Atena o Minerva, fu ognora simbolo di pace. Così fu considerato in Roma antica, così attraverso tutte le età, dai giorni nostri risalendo all'epoca del racconto biblico, ove è detto avere la colomba annunziato a Noè la liberazione dall'arca, portando a lui nel becco un ramoscello di olivo.

Nella pace la vita si sviluppa con forza ed armonia: opportunamente quindi con il simbolo dell'olivo si ricordava la condizione per cui soltanto il trionfo del Sole poteva essere fecondo e il sacrificio della Madre-terra, che liberava i suoi doni dal seno e li offriva ai figli, poteva effettuarsi.

Ma l'olivo è pure l'albero simbolo della forza, che nel sacrificio dà, genera e conserva. È superfluo ricordare come la parola « sacrificio » abbia qui il senso più puro e genuino non già di sofferenza ma di offerta e di donazione libera e spontanea in atto di verace amore.

L'olivo che sui clivi aridi e dirupati si abbarbica e guarda il mare glauco e sonante e contempla il cielo immenso dalla misteriosa profondità azzurra, sa la furia delle procelle ed il soffio travolgente degli uragani. E l'olivo che sotto l'ombra cupa delle sue foglie udì — secondo il racconto evangelico — il lamento del Maestro Gesù sul Getsemane e vide la dolorosa agonia di Lui, è ben l'albero che dopo essersi torto fra l'urlo de' venti selvaggi si da presentare nel tronco proprio l'idea di uno spasimo e di un martirio, dona all'uomo un frutto prezioso.

Da questo frutto viene espresso il liquido che può nutrire la fiamma, ardensi, e lenire le piaghe, ungendole di sé.

Tale deve essere il sacrificio di chi ha posto il piede nel sentiero di perfezione: saper diventare la fiamma che illumina e riscalda, la dolcezza, che lenisce le ferite e ridona la salute.

* * *

L'Agnello, considerato ora prevalentemente sotto l'aspetto secondario e derivato di simbolo morale significante dolcezza e mansuetudine, fu all'inizio l'ostia vera e reale del sacrificio celebrativo esaltante la resurrezione primaverile.

Il valore morale del simbolo, in quanto allude alla dolcezza ed alla mansuetudine, è certo grande, sempre che non si ecceda a fare della mansuetudine e della dolcezza degli equivalenti a supinità e ad adattabilità vigliacca.

Quest'interpretazione del simbolo ebbe fortuna in quanto, poste in disparte e dimenticate affatto le altre significazioni più importanti, i cristiani vollero, a scopo di ammaestramento morale, vedere in lui, che era immolato, la dolcezza e la mansuetudine di Gesù, che, senza macchia, si immolava, accettando la condanna di morte dopo di essere stato dinanzi agli accusatori ed ai giudici suoi, così come nella profezia di Isaia è detto: « quale agnello innanzi a colui che lo tosa, tacque e non aprì la sua bocca ».

Il valore del simbolo è ben altro però e più importante

e si allaccia ai fatti astronomici, che accompagnano il Sole al suo sorgere in primavera.

Vi fu un tempo (l'Egitto insegna) in cui le divinità re-dentrici avevano l'aspetto di Toro. Ciò fu quando l'equinozio di primavera coincise col segno del Sole a quell'epoca nella costellazione zodiacale del Toro. Il simbolismo solare si manifesta così in modo assoluto e certo, in quanto che, per un fenomeno astronomico che si completa nel ciclo di 2500 anni e che è denominato processione degli equinozi, quelle stesse divinità furono sostituite dal simbolo dell'Agnello quando il sole all'equinozio di primavera si trovò a sorgere sul nostro orizzonte nel segno dell'Ariete.

Così in Egitto il Toro era collegato a Ra, ad Osiride, a Seth ed a Ptah; — forse il Merodah Babilonese, certo il dio babilonese Ea e la moglie di lui erano associati a due Tori divini; — in Grecia Dioniso aveva relazione col Toro se le donne di Elide lo invocavano affinché si affrettasse al suo tempio con i suoi piedi di toro, e là salutavano «O toro grazioso».

Ma in progresso di tempo, compiuta cioè la precessione equinoziale dalla costellazione del Toro a quella dell'Ariete, parecchie divinità simboleggiate dapprima con il Toro furono associate all'Agnello, come avvenne in Siria per Astarte, che mutò il simbolo del Toro in quello dell'Agnello, come avvenne nell'Egitto per Osiride, che finì per avere due emblemi, il Toro e l'Ariete.

Le divinità sorte dopo tale fatto astronomico ebbero per emblema l'Ariete, come fu per Gesù, il quale poi, essendosi verificato circa il principio dell'era cristiana il compimento di una nuova processione equinoziale, si trova pure associato all'emblema della costellazione seguente l'Ariete, i Pesci.

Ciò spiega la simbologia dei Pesci nei riguardi di Gesù simbologia che non ha solo per ragione le lettere componenti il nome greco (ictus-Jesous Christos teomios sotèor - Gesù Cristo di Dio figlio salvatore). Infatti il Pesce compare con identiche significazioni per Gesù e per altre divinità.

L'Agnello è dunque simbolo del Gesù in quanto Cristo, divinità solare vivente la vita del Logos (di cui il Sole era il simbolo e la immagine) e sacrificantesi per la liberazione

dell'uomo ed affermante il suo trionfo (risurrezione) sulle potenze delle tenebre e della distruzione.

In questo senso egli è chiamato «Agnus» che non devesi intendere in questo caso come Agnello, secondo la traduzione dei teologi cristiani, ma che deve essere riferito per la significazione ad Agni, il fuoco divino che tutto illumina e muove.

Per tale modo, la passione, la morte e la risurrezione dell'Agnello ha significato — e non solo storico — per i discepoli dell'Agnello che conosceranno che cosa voglia dire essere «settatori» figli della Luce increata.

* * *

L'Uovo, simbolo della massima importanza, che ai giorni nostri assume varietà di colore, di dimensioni e di gusti, è un simbolo antichissimo, che fu adottato dalla chiesa cristiana primitiva, quale emblema di risurrezione e di vita, e che giunge fino a noi.

Ricordiamo al proposito come presso gli Egizi avesse lo stesso valore del globo alato e dello scarabeo e fosse posto sopra la testa delle mummie dipinte quale simbolo di rigenerazione e di vita.

Questo valore rappresenta però di già una derivazione, quasi una applicazione all'individuo di un valore ben più ampio e generale. L'uovo infatti fu un simbolo cosmogonico di importanza primaria presso tutti i popoli.

Designava esso il mistero della vita e della formazione di tutti gli esseri. E in tale valore si presenta la melagrana, che dagli Egizi era pure chiamata l'uovo di Tifone, e che si manifesta così quale una variante all'uovo.

La ragionevolezza del simbolo è rilevata dall'analogia, la quale ci dà quale punto di partenza la funzione e l'importanza dell'uovo per la generazione di qualsiasi essere vivente sopra il nostro piano fisico, sia vegetale, sia animale.

Il simbolo cosmogonico dell'uovo si trova presso i popoli più disparati e lontani.

Nella Polinesia il dio principale, il Creatore, è Tangaloo.

Egli nasce dall'uovo che l'uccello invisibile e misterioso ha posto nello spazio; ed il guscio dell'uovo costituisce il mondo, ed è pure il corpo di Tangaloo.

Fra i Finni il simbolo dell'uovo è una delle spiegazioni

affacciate nei loro miti per spiegare l'origine del mondo e degli Dei.

Nell'Egitto Ra è il dio creatore. Egli nasce dall'uovo, che esce dalla bocca di Knepp e che il Dio-terra Seb cova.

Lo splendore o la forza di Ra (il Sole) è Ousir-Ra od Osiride, il dio redentore e trionfatore della morte.

Difficile è addentrarsi nelle leggende e nei miti, di cui è così ricca la terra d'Egitto e che variavano di luogo in luogo.

È certo però che il simbolo dell'uovo è estesissimo e coerente nella significazione per tutta la valle del Nilo.

Nel paese delle catteratte era onorato il dio Khnoum.

Ora questi era detto il figulaio che sul torno aveva modellato l'uovo del mondo, da cui tutto uscì.

Nell'India vedica Prajapati (colui che genera) è l'uovo d'oro, hiranjgarbha, e personifica la forza creatrice da cui si svilgerà tutto l'universo.

Nelle Upanishads, la cosa è maggiormente spiegata: l'acqua sarebbe il primo essere creato dall'Incomprensibile, e nel seno di essa, frutto del proprio desiderio, è concepito un germe. Questo germe diviene l'uovo d'oro (hiranjagarbha) nel quale riposa sia Brahma sia Purusha (il tipo dell'uomo primitivo, il prototipo).

Un anno Brahma passò nell'uovo d'oro, poi per effetto del suo solo pensiero lo spezzò in due formando il cielo e la terra.

Perciò Brahma è pure chiamato l'uovo d'oro.

Presso gli Ebrei, l'uovo è sotto figura di melagrana, simbolo che Mosè portò dall'Egitto e che volle fosse sulle vesti sacerdotali del Grande Sacerdote.

Brahma era pure chiamato Kalahansa (il cigno dell'eternità) che al principio di ogni Manvantara depone l'uovo d'oro.

Al simbolo dell'uovo si collega in India pure il simbolo del loto.

Nelle dottrine Orfiche, come si può osservare da frammenti conservatici, appare ancora il simbolo dell'uovo cosmogonico, che Orfeo attinse certo alle dottrine Egiziane.

Nell'occidente Celtico, sotto le secolari foreste di quercie, ove i Druidi e le Velledi celebravano i riti loro religiosi, risuonò spesso il grido del Druido: «io sono un druido, io

sono un serpente» nel mentre portavano dipinto sul petto un uovo di serpente.

Del resto la figlia del dio Hu (detto pure il toro giallo di primavera) e della dea Ceredwyn, era chiamata Crierwyn o «il segno dell'uovo» e voleva significare di fronte alla Grande Causa Prima la Causa Minore, ordinatrice e creatrice all'origine di un Manvantara.

Nè facile nè breve sarebbe esaurire l'argomento qualora si voglia perseguirlo attraverso tutte le svariate manifestazioni delle filosofie e delle religioni umane. Basterà avere tracciato per grandi linee quale coerenza e continuità di significazione esista sotto cieli ed in tempi diversi a proposito del simbolo dell'uovo.

E bene il simbolo della vita e dell'immortalità è richiamato nella festa di Pasqua alla memoria di quanti credono, la resurrezione sia affermazione e liberazione dello Spirito per il sacrificio che si compie arrendosi in fuoco ed offrendosi in amore. Così come il limpido olio del frutto dell'olivo.

Lavoro del Gruppo «*Lumen in Lumini*».

..... Prendete, per esempio, quanto abbiamo oggi accettato nel pensiero: è il diritto di ogni uomo di pensare secondo il proprio giudizio.

Ciò che chiamiamo libero pensiero viene accettato in ogni democrazia, ma quello spirito di libero pensiero che per noi è inseparabile da istituzioni democratiche, venne impresso sull'Europa da una persona: da Giordano Bruno.

Fu Bruno che ardì opporre il suo pensiero individuale al pensiero dettato al mondo da una Gerarchia; e venne arso sul rogo per la sua grande veduta circa il diritto dell'Uomo di pensare a seconda della sua divinità innata. Ma egli ispirò le proprie idee a tutti i pensatori d'Europa, e da quel giorno il libero pensiero è il diritto che l'uomo ha con sé dalla nascita ed a cui ciascuno di noi crede.

Jinarājādāsa.

23 05